

**DOV'È LA SOLUZIONE EQUA?
NEL FAR CESSARE IL SUONO DELLE ARMI**



Da sola non ce la fa

«**R**innovo l'invito alle parti in conflitto e a quanti hanno a cuore il bene della Siria a non risparmiare alcuno sforzo nella ricerca della pace e a perseguire, attraverso il dialogo, le strade che portano ad una giusta convivenza, in vista di un'adequata soluzione politica del conflitto». Così Benedetto XVI all'udienza del 7 novembre. Nei fatti siamo allo stallo più completo, mentre le popolazioni patiscono indicibili sofferenze. I campi profughi in Libano e Turchia s'ampliano (nella foto il campo di Atma, al confine con la Turchia), mentre le armi continuano a far sentire il loro inquietante rumore. Fonti locali da noi contattate raccontano di una vita che malgrado tutto cerca di andare avanti, di atti di generosità e solidarietà da parte della popolazione. Mentre i cosiddetti ribelli si ritrovano guarda caso a Doha, per federarsi e far pulizia nei propri ranghi, Hillary Clinton, poco prima di terminare il suo mandato, ha ammesso di non essere più così sicura che l'appoggio dato ai ribelli sia stata la buona soluzione. L'Onu invia ripetute missioni ma non riesce a trovare il bandolo della matassa, anche perché i tenori della diplomazia internazionale avanzano in ordine sparso. Ma l'unica soluzione con qualche speranza di successo sta proprio in un forte consenso internazionale che obblighi le armi a tacere e ad avviare un reale processo di convivenza.

Pietro Parmense

